

# E se fosse un affare Weidmann in Bce?

DI CARLO PELANDA

**L'**ottobre 2019, data per la nomina del nuovo presidente della Bce, è lontano, ma è già campagna elettorale. La candidatura di Jens Weidmann, presidente della Deutsche Bundesbank, sta diventando concreta. È divertente annotare che, diversamente dalla prassi di massima riservatezza in materia, sia chi vuole sabotare questa candidatura sia chi usa la strategia di anticipare l'ipotesi per abituare il pubblico rilevante ad accettare un tedesco al vertice della Bce sia chi in Germania teme che se non andasse in quel posto potrebbe competere per il ruolo di cancelliere nell'era post Merkel, fa filtrare sui media indiscrezioni. Ciò chiama una presa di posizione netta: secondo me è interesse italiano, composto con quello europeo, sostenere la candidatura di Weidmann. Argomenti.

Il primo è che consolidare ora la profezia di un tedesco al vertice della Bce potrebbe attutire il contrasto da parte di Weidmann, in sede di direttorio Bce, della posizione accomodante di Draghi che sarà priorità, nel 2018-19, per la stabilità dell'Italia. Questa, infatti, ha bisogno di un pilastro esterno perché la politica non è e non sarà in grado nel breve termine di produrre un riordinamento interno: il debito resterà vicino alle soglie d'insostenibilità a causa di una crescita troppo bassa

e la governabilità sarà insufficiente per rendere credibili riforme di efficienza. In un paio d'anni la ripresa del sistema industriale italiano e la riorganizzazione modernizzante di quello finanziario, lente ma in accelerazione, renderanno più solida l'Italia. Ma nel frattempo San Draghi sarà essenziale.

Secondo. Ci vuole un tedesco a capo della Bce per ridurre il contrasto della Germania all'unione bancaria.

Terzo. Bisogna ingaggiare la Germania in prima linea per farle accettare convergenze che rendano più solida l'area monetaria, pur impossibili le condivisioni di sovranità che la renderebbero ottimale.

Maliziosamente, si potrebbe anche argomentare che ci vuole un tedesco ricattabile per aver nascosto il buco di centinaia di miliardi delle banche locali a gestione partitica e vietato la vigilanza europea su di esse, e per aver premuto affinché i derivati (level 3) nei bilanci di alcune banche tedesche non fossero considerati tossici. Ma è più rilevante l'argomento di mettere alla Bce un tedesco riconosciuto per la sua volontà-capacità di difendere l'interesse nazionale tedesco allo scopo di facilitare la composizione di questo con quello europeo e, conseguentemente, italiano. Il punto: si tratta di rendere la Germania più europea attraverso un'euroresponsabilità diretta. (riproduzione riservata)

